

Corrado Gavioli

Ricordi felici e stati d'animo nostalgici di un vecchio scout

Mi ricordo ancora, con quanta emozione e felicità i miei genitori mi accompagnarono nella “Tana” ASCI di Mirandola nel lontano 1958 dove, con la mia maglietta verde (allora i “Lupetti” non portavano la maglietta azzurra come in AGESCI) e il mio bel capellino, entrai nella “Tana” del Branco Mirandola 1°.

Mi ricordo, come se fosse ieri, l'odore pregnante delle opere in legno allestite nella “Tana”... Poi l'emozione forte della “promessa” e la gioia fortissima di indossare il fazzolettone giallo e blu; le stupende vacanze di “Branco” nelle baite contornate da stupendi scenari di boschi e montagne; ma anche, i piani notturni perché mancava la mamma. A volte, eravamo vicini al campo Scout e noi, piccolini, guardavamo con gli occhi pieni di meraviglia il loro bel campeggio pieno di costruzioni e portali costruiti con tronchi di legno legati saldamente.

I miei ricordi mi portano ora al 1963, al momento della salita al “Reparto”, nella favolosa “Squadriglia Volpi”. Il mio capo-squadriglia era Fulvio Baldini. Le attività di “Reparto” e di “Squadriglia” erano davvero il massimo: la prima notte in tenda, le partite di “scout-ball”, le uscite di squadriglia, le veglie alle stelle... E poi, i campi estivi con le costruzioni realizzate a gara di chi le faceva più belle e robuste, i grandi giochi a colpi di “scalpo” e ad “Alce rossa”.

A proposito di campi estivi, mi ricordo di una bravata fatta una notte con un gruppetto di... golosi, ovvero io, Alberto Montorsi, Alberto Spelta, Francesco Baraldini, Gigi Grosoli e altri, di cui purtroppo oggi mi sfuggono i nomi: nel cuore della notte sgusciammo fuori dalle tende (che allora erano aperte lateralmente e non ben chiuse come oggi, con tanto di catino) e andammo a mangiare la Nutella nella tenda “cambusa”. Ne mangiammo così tanta che la mattina dopo i responsabili se ne accorsero immediatamente. Fu data subito la sveglia e pronti per un'adunata straordinaria. Vennero richiesti i nomi degli autori di quel bel gesto: mutismo assoluto da parte di tutti (beh, non era proprio lo spirito scout quel silenzio così poco leale...), ma fummo comunque scoperti nel giro di qualche secondo e i nostri nomi vennero scanditi con precisione incredibile da parte dei capi, che pur non possedevano la sfera di cristallo né praticavano arti magiche strane. Ma presto ne capimmo il perché: semplicemente erano state le nostre bocche, ben contornate da baffi di color marrone, a denunciarci facendoci sembrare dei... negretti.

Un altro episodio simpatico che mi viene in mente ora è quello di una pagina del “Quaderno di caccia” di Alberto Spelta. In una delle pagine Alberto aveva incollato una foglia indicandovi sotto il nome rigorosamente scientifico, che diceva testualmente “Pioppa sopraccina”. In realtà, il buon Alberto avrebbe dovuto citare

“Pioppo cipressino”, ma visto che in dialetto mirandolese si diceva “piopa supra-sina” (sic) la colpa fu della... traduzione!

Gli episodi sono tanti e ricordarli tutti non è possibile, anche per questioni di spazio, ma un altro voglio citarlo ancora. Fu nel 1964, durante una festa Scout in occasione di una Settimana Nazionale dello Scoutismo, nell’aula magna dell’oratorio di Mirandola (...il famoso Salone dell’oratorio, sede di serate scout semplici ma memorabili). Sul palco presentammo delle scenette. Ve ne descrivo alcune.

Una era “La squadriglia dei trogloditi” in cui eravamo vestiti con pelli di animale, da autentici primitivi con tanto di clava (in gomma), e mimavamo la storia (ovviamente inventata) di una squadriglia scout del genere “Wilma, dammi la clava!”. Era uno spasso. Tutti ridevano come pazzi e c’è una foto in cui si vede la carissima Irene Suffriti (a quel tempo “Guida”) che si sbudella dalle risate!

Altra scenetta gustosissima: la sfilata, si direbbe oggi “pret a porter” delle... “Divise inventate”. Vi do alcuni esempi. Lo “Scout rude”: divisa da far-west con cappellone a falde laterali rialzate, cinghia ferma-cappello abbandonata e sbragata davanti alla camicia con il colletto aperto, fazzolettone alla rovescia, cioè con il triangolino davanti, stivaloni al ginocchio e pistola al cinturone (di plastica, ad acqua). Purtroppo, non riesco a ricordare chi era lo scout che sfilava.

Altro “modello”: lo “Scout dandy/effeminato”. Qui il modello ero io! Portavo: una camicia azzurro chiaro molto sbottonata davanti che lasciava intravedere il petto già incipientemente villosa, con le maniche rigorosamente chiuse ai polsi. Al posto del fazzolettone, un lungo foulard di seta con i colori giallo/blu che mi fasciava il collo e correva fin dietro la schiena; calzoncini azzurri di maglina molto attillati; cappellone abbandonato sulle spalle e scarpine azzurre. Sfilavo ancheggiando. Proprio io,

famoso estimatore (platonico ovviamente) di donzelle.....è tutto dire.!

Lo “Scout campagnolo”. Il modello era Alberto Spelta, che assomigliava moltissimo al Walter Chiari delle scenette di “Vieni avanti, cretino” interpretate con Carlo Campanini; famosissime a quei tempi. Alberto, in atteggiamento goffo e curvo, era vestito così: cappellone sprofondato sulla testa, maniche della camicia rimboccatissime, fazzolettone allacciato al collo con il classico nodo alla contadina (il “grop”), calzoncini alla zuava senza calzettoni, con il pezzo di gamba nuda, e scarponi slacciati. Vi lascio immaginare la scena...

La sfilata si concluse con tutti gli attori appollaiati su una scala divaricata.

Passano gli anni e arriva il momento del passaggio al “Noviziato”. Lascio, quindi, il mio “Capo Reparto” Bruno Fini e mi incammino con Maurizio Rossi, “Maestro dei Novizi” verso la “Strada”. Un anno più tardi, il “Clan”: l’Olimpo degli Dei!

Quindi, da “Lupetto” a “Rover”: una magnifica avventura, che mi prese veramente il cuore. Al punto che, nel 1980, l’amico e “fratello Scout” Daniele Bertoni uno dei superstiti della “mitica” squadriglia libera di Cavezzo (i Leoni di Vito Bovoli del 1964, di Guido Gagliardo nel 1965 e di Attilio Silvestri nel 1966-1967), mi chiede di fondare un reparto autonomo.

La sq. libera di Cavezzo si era infatti sciolta dal 1966 al 1973 , ma nel 1974 era stato fondato un reparto di tre squadriglie (totale 22 scout) da Enzo Rossi.

Enzo, era della Comunità Capi del Mirandola 1°, ed era stato a lungo Caporeparto del Croce del Sud (dal 1969 al 1974). Per i due anni successivi (1974 - 1976), si era adattato (tutti i Sabati e le Domeniche) a venire a Cavezzo in Vespa per condurre come “caporeparto in trasferta” le attività scout. Su tale base di tradizioni e proprio con quei ragazzi, diventati ormai rover, abbiamo poi potuto costruire un reparto tutto cavezzese (un particolare grazie ad Enzo, gli Scout cavezzesi ti ricordano ancora con sincera riconoscenza!).

Dopo qualche comprensibile titubanza da parte mia per la serietà dell’impegno da assumere, il 5 dicembre 1980 fondiamo finalmente il gruppo “Cavezzo 1” in cui Daniele ha la responsabilità del “Branco” ed io quella del “Reparto”. Partiamo per questa seconda magnifica avventura, grazie particolarmente all’aiuto assicurato da parte del “Mirandola 1” (la cara Melania...).

Così, dopo avere frequentato alcuni corsi di aggiornamento a Roma con Giulia e Romano Forleo, ed altri corsi a Cesena, decolliamo come unità autonoma a tutti gli effetti.

Oggi, questa realtà conta circa 140 elementi, fra “Lupetti/e”, “Scout/Guide”, “Noviziato”, “Clan” e “Comunità Capi.”.

Questa magnifica avventura è nata e progredita, tengo a sottolinearlo ancora, grazie al “Mirandola 1” dove, fra l’altro, Daniele Bertoni era entrato a far parte del “Clan”.

Ma, prima di terminare, voglio ricordare con simpatia, affetto e, purtroppo anche con rimpianto, l’amico e “fratello Scout” Carlo Vanzini, che ho avuto occasione di abbracciare durante la festa Scout indetta per il 40° del “Mirandola 1”. Carlo ci ha lasciato. È partito per la Grande Avventura finale che ogni Scout si attende di intraprendere, quella Celeste. Ma il suo ricordo rimarrà sempre vivo nei nostri cuori.